Il rilancio di un accessorio tipico della nostra città che sembrava dimenticato

Il cappello di paglia di Firenze torna a far sognare la moda

ILARIA CIUTI

N INCROCIO di storia e contemporaneità. Di nostalgiche e saporite memorie e di nuove rutilanti tecnologie. E un matrimonio a tre, di musica, moda e industria. Un grande intreccio per la prossima opera che, nell'ambito dell'Estate fiorentina, andrà in scena al Teatro del Maggio il 15 luglio: Il cappello di paglia di Firenze di Nino Rota. Come per il Consorzio del cappello di paglia di Firenze, l'associazione di 20 imprese che ha rilanciato il famoso copricapo fiorentino e chenon so-

lo sponsorizza con undici di queste aziende lo spettacolo allestito dai professori e gli allievi di Maggio Formazione ma fornisce anche i cappelli di scena. Oltre a quelli che adorneranno il foyer, compreso il cappello più grande di mondo, due metri di diametro e altrettanti chilometri di treccia di paglia lavorata secondo la tradizione. Si cele-

delle musiche de Il Padrino, La Dolce Vita, La Strada, «una ricorrenza che non potevamo trascurare», dice la sovrintendente del Maggio Francesca Colombo. Che annuncia anche l'altra novità della serata, anzi una «prima» europea e «forse mondiale». Per Il cappello di paglia sarà sperimentata una futuribile tecnologia che, gra-

zie alla collaborazione di Opera

bra così il centenario dell'autore

MANIFATTURE MITICHE

La paglietta fiorentina ha vestito il mondo negli anni Venti e Trenta nel Novecento

e Prescott Studio, porterà i sopratitoli dell'opera, oltre che sopra il palcoscenico dove resteranno, su iPad, smartphone e tablet degli spettatori, tutti marchingegniche andranno predisposti in modalità da aereo e

Voice

collegati a una rete wi-fi interna per ricevere il testo del libretto in italiano o in inglese su sfondo nero in modo da non disturbare. Dopo che 25 anni fa sempre a Firenze furono inaugurati, per la prima

volta in Europa, i sopratitoli de I Maestri cantori di Norimberga.

Sarà una prima anche per Il Cappello di paglia che è di Firenze ma, musicato da Rota negli anni '50, non era mai stato rappresentato al Comunale. Dove detto cappellosimaterializzerànonsolonel titolo di una divertente opera lirica ambientata nella Parigi anni '50, sospesa tra vaudeville, accenni a Fellini o alla pubblicità e rallegrata dai colori e dalla velocità delle scene che inseguono la musica, come spiega il regista Andrea Cigni. Ma salirà, sempre il cappello di paglia di Firenze, sul palcoscenico. Il Consorzio nato nell'area di

Confindustria tra le imprese che lavorano tra Campi, Signa, Prato per rilanciare la gloriosa tradizione che rischiava di morire, fornisce i cappelli di scena. Da quello che, mangiato dal cavallo, scatena l'intreccio per risolverlo ricomparendo nuovo ma uguale alla fine, ai cappellini della baronessa, del corteo nuziale, delle modiste.

Accomunati, l'opera di Rota e il Consorzio, nell'unire novità e vecchi fascini. Una storia tradizionale, rinverdita da Rota e messa in scena dai giovani - «Investite su di loro», raccomandano sia Cigni che il direttore di Maggio Formazione Giovan Batista Varoli - che è

anche occasione di ultimissima tecnologia. Un cappello che, raccontano il presidente del Consorzio Giuseppe Grevi e l'imprenditoreAlessioMarzi, nacquenel'700 a Firenze perché qui si coltivava ungranoparticolarmenteadatto a essere lavorato dalle trecciaiole e che ora si rilancia. Il successo mondiale arrivò nei primi del Novecento, trascinato dai «canotti» e le pagliette di Maurice Chevalier o Odoardo Spadaro. Poi il cappello passò, adottando fiori e fiocchi, sulle teste delle signore anni '40-50, pernaufragare piano piano. Fino a riprendersi adesso che la moda riscopre il cappello in generale e che la paglia di Firenze ha ripre-

le conto il Maggio operadil\inoRofa mai rappresentata damoi

so smalto attraverso il Consorzio, 100 milioni di fatturato e 500 dipendenti. Gli imprenditori non si sono spaventati se erano rimaste solo poche trecciaiole e «uno solo di tutto», come dice Grevi: il Corsani che è l'unico a fare le macchinedacucirediun tempo, il Michelagnoli che produce quelle per la formadel cappello, il fornificio per seccare la paglia a San Piero. Hanno messo insieme le forze e sono riusciti a riportare il famoso cappello, nei modelli tradizionali come nei più modaioli, nelle vetrine di Barneys a New York, di Harrods a Londra, del Bon Marché a Parigi, sulle passerelle di Hermés, Chanel o Prada, nei matrimoni di Kate e Charlene. E adesso sulla testa dell'opera lirica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA